

INTER-MILAN: ZERO SU TUTTA LA LINEA



INTER-MILAN — In queste foto le uniche tre emozioni del derby. A sinistra, il fallo di Turone su Boninsegna rimasto impunito; al centro, la palla-gol fallita da Orioli; a destra, l'occasione mancata da Benetti.

Troppi «brocchi» sull'una e sull'altra sponda: grossa delusione per ottantamila a San Siro

Niente gioco, niente emozioni nel «derby della malinconia»

Anche se il Milan ha esercitato una maggiore pressione, nessuna delle due meritava di vincere: lo 0-0 è quindi lo specchio fedele di una diffusa impotenza. Completamente bloccate le cosiddette «punte», la partita è vissuta su qualche sprazzo di Rivera e sul buon comportamento della difesa nerazzurra. Reclamati due rigori: uno su Boninsegna (abbastanza evidente), l'altro su Calloni. Un'occasione per parte, scurpate da Orioli e da Benetti. Rossi ha esordito rimpiazzando nella ripresa Fedele

INTER: Bordon 7... Fedele 3 (Rossi 5+... dal 5.1.). Orioli 6... Calloni 5, Giubertoni 7, Bini 6,5, Mariani 5, Mazza 6, Boninsegna 5, Scala 5, Nicoli 6, 12. Vieri, 14, Moro.

MILAN: Albertosi 10, Bet 6, Sabadini 6,5, Zecchini 6,5, Turone 6, Maldera 6, Gorin 5, Benetti 6, Calloni 4, Rivera 7, Bigon 5... 12. Pizzaballa, 13. Anquetilli, 14. Bul.

ARBITRO: Menegali di Roma, 6. NOTE: giornata fredda, con nebbia incombente sullo stadio, senza pregiudicare peraltro la visibilità. Spettatori 80 mila, di cui 56.689 paganti (14.315 abbonati), per un incasso di L. 229.220.000. Ammonizioni Calloni (falto), Boninsegna e Rivera (protesto). Lievi incidenti a Bigon e a Mazza. Angoli: 5 a 2 per il Milan. Antidoping negativo.

L'unica consolazione è che peggio di così Inter e Milan difficilmente potranno giocare in futuro. È stato, il 17 della serie, il derby della melanconica impotenza con lo 0-0 scritto in faccia come una condanna. E non già solo per colpa delle gherminelle tattiche, dei centrompanti infoltiti sino al congestionamento e delle difese superprotette (tutte piacevoli che non potevano mancare e infatti non sono mancate), ma per l'inesistente mediocrità di troppi giocatori, gente che un po' di anni addietro l'Inter, il Milan e in genere la serie A li avrebbero visti solo in sogno.

Inter e Milan hanno perfettamente fotografato la situazione in cui si dibattono, di fronte a ottantamila spettatori. Il gioco è stata sempre di una povertà incredibile, solo ravvivato da un agnoscimo notevole (beh, almeno quello...) e da qualche «pennellata» geniale di Rivera, che — con il vizio e la mentalità che si ritroviamo — è destinato a far da sua passabile figura anche quando avrà quarant'anni, come Altavini insegna.

Il Milan ha esercitato una pressione evidente, che s'è fatta particolarmente massiccia nella ripresa, ad evidenziare la fatica rimasta nelle gambe dei nerazzurri dopo l'infrastentato di domenica. L'Inter, d'onta dei miracoli ginnici del prof. Calligaris. Il fatto è che, pur tra tentennamenti, rallentamenti ed errori, il centrocampo milanista è riuscito a darsi una parvenza di ordine e di continuità, tenente quello che interessa si è presto accucciato davanti all'area di rigore rinunciando a tutte le impennate di Orioli, cromaticamente crollato nel finale alle sortite e allo sfruttamento delle fasce laterali, ciambelle riuscite col buco setolegionori o sono all'Olimpico.

Assumendo l'iniziativa, ha badato a non scoprirsi e l'Inter si è ritrovata presto spezzata in due tronconi: da una parte il mucchio davanti a Bordon, dall'altra Boninsegna. La frattura avrebbe dovuto essere sanata da Scala e da Giubertoni, ma entrambi si son persi per strada: il primo handicappato dalla sua pochezza tecnica, il secondo da una freddezza che resenta l'apatia. Quanto a Fedele, nel primo tempo non lo si è quasi notato (e con lui il dirimpettaio di Rivera, Neri, si è quasi perso). Nella ripresa, Fedele è stato il «farfallone» (a parte un paio di «farfalle» uscite) e stato tra i palli attenti e scattanti; Giubertoni si è confermato strenua mignatta; Calloni «stopper» di valore, specie sulle palle alte. Bini un libero che sa saturare le falle e disimpegnarsi con pulizia di tocco.

Tutto vero, ma non sufficiente a spiegare lo 0-0. Per spiegarlo completamente occorre tirare in ballo Calloni e Bigon, due autentiche nullità. E se il primo commere, purtroppo, di non essere neppure lontanamente in contravanti vagheggiato da Giagnoni, la

parabola discendente di Bigon è sconfortante e persino patetica, considerando che sino a poco tempo fa era una delle forze più vive, intelligenti e suscettibili di miglioramento del Milan. Calloni e Bigon hanno fatto a gara nel girare a vuoto, nel mancare all'appuntamento coi passaggi decisivi, nel fallire grossolanamente «stop» e «elementari» a pianelli. Se questo, poi, si aggiunge che Benetti (pur amabilevole per volontà e profusione di energie) ha sprecato la più ghiotta e nitida pallagol dell'incontro, che le sortite offensive di Sabadini si sono risolte in una bolla di sapone, che Gorin ha giostrato in una posizione né carne né pesce quasi mai operando da ala vera e che infine le fluidificazioni del «libero» Turone non hanno mai avuto il timbro dell'autorità e della chiarezza di idee, si vedrà che il Milan non ha vinto soprattutto per i troppi suoi demeriti.

Come, del resto, dice la cronaca. Che si apre subito all'inaspettata, con il colpo del copione dei vecchi «derby». Nemmeno 20 secondi e Bigon è al suolo stecchito, per un fallo di Giubertoni. L'incidente sembra grave, secondo il paziente Bus viene chiamata a togliersi la tuta per la sostituzione del «morto». Ma Bigon resuscita e si riprende. Siamo un po' in ritardo. Al 20' il paziente Bus viene chiamata a togliersi la tuta per la sostituzione del «morto». Ma Bigon resuscita e si riprende.

Meno misterioso è l'annullamento di un gol di Boninsegna al 7', dato che «Boninsegna» era scattato in netto offside al lancio di Orioli. Ovvio, quindi, il «no» di Menegali.

Calloni supera Calloni che lo rincorre a metà campo e lo abbatte con un colpo di tanto plateale quanto cretino. Fischiano persino quelli di fede milanista e Calloni si becca il «cartoncino giallo». Batte la punizione mancata, ma è respinta da Boninsegna. Mentre questi sta per librarsi in volo a colpire di testa, un furbo piaccaggio di Turone alle spalle converte al centro e, solo davanti ad Albertosi, sferra un sinistro altissimo che si perde nei popolari.

«S'impone di misura ma con merito il Cagliari (1-0)»

Non basta alla Samp il «forcing» finale

MARCATORE: Gori (C) al 13' della ripresa. CAGLIARI: Copparoni 6, Poli 6,5, Quagliozzi 7, Gregori 7, Nicolai 6, Roffi 6, Novellini 6,5, Neri 7,5, Gori 6,5, Bianchi 7,5, Virdis 6, N. 12, Vechi, n. 13, Tomassini, n. 14, Piras. SAMPDORIA: Cacciatori 5,5, Arauzo 6, Rossinelli 6, Lippi 6, Prini 6,5, Foggioli 5,5, Reggiani 6,5, Gattai (al 70'), Valente 5, Manfrotti 6,5, Bedin 7, Frunecchi 5, N. 12, Bandoni, n. 14 Arreco. ARBITRO: Barbareco di Coromano 5. NOTE: angoli 7-6 per il Cagliari (primo tempo 4-1). Tempo bello, cielo sereno, spettatori 10.000 circa. Ammonizioni Bianchi, Novellini e Neri fra i cagliari, Bedin fra i sampdoria.

SERVIZIO CAGLIARI, 10 novembre Il Cagliari ha sicuramente meritato questa prima vittoria interna malgrado il punteggio indichi uno scarto minimo fra le due compagini. Più robusti a centrocampo, i rossoblu hanno mantenuto il controllo del gioco per l'intero incontro, eccettuati i cinque minuti finali di bagarre nel corso dei quali la porta di Copparoni ha corso gli unici sei rischi (Gregori ha respinto di testa quanto sulla linea un tiro di Bedin).

SERVIZIO CAGLIARI-SAMPDORIA — Gori in acrobazia batte Cacciatori. Nella ripresa, al 3' buca il libero cagliaritano Roffi. Magistrelli ne approfitta e tira: fuori di una trentina di centimetri. Al 13' il gol di Gori già descritto. Al 14' su punizione di Bianchi, Cacciatori respinge corio. Ma nessun cagliaritano è pronto ad approfittare. Al 17' ancora un tiro fuori di Bedin. Al 27' Gregori su passaggio di Bianchi: il tiro è respinto. Splendido servizio di Novellini al centro per Gregori, che cineschia un po' dando a Cacciatori il tempo di intervenire e liberare. Al 31' su punizione battuta da Bedin, Lippi manda fuori di poco con la testa. Al 35' scambio volante Bedin-Magistrelli con tiro insidioso da centravanti, parato bene da Copparoni. Al 37' il gol annullato. Al 40' Bedin sfiora la traversa su calcio di punizione. Al 42' Novellini si scontra ancora con Cacciatori la palla balza sulla traversa. Al 44' la difesa di Cagliari dice di «no» all'ennesimo tiro di Bedin.

Sergio Atzeni

GLI SPOGLIATOI DEL DERBY

«Ha avuto paura anche l'arbitro»

La battuta è dell'avv. Prisco, che poi ammette: «Il livello tecnico è quello che è...»

MILANO, 10 novembre La prima domanda è, come sempre, per l'avvocato Giuseppe Prisco, vice-presidente dell'Inter: «Gli chiedono i cronisti senza troppa originalità: è soddisfatto del risultato?». «Vedrò — replica Prisco (anche lui senza eccessivi sforzi di fantasia) — se prima della partita mi avessero chiesto di sottoscrivere lo 0-0, lo avrei fatto senza esitazioni. E il presidente del Milan credo avrebbe fatto lo stesso ho osservato. Buticchi negli ultimi minuti della partita e mi è sembrato alquanto tirato, più timoroso dei nostri contropiede che davanti a loro. E il derby, per la miseria, era davvero il derby. Questo derby insomma — sostiene Prisco — ha avuto una sola ed incontestata vincitrice: la paura. Una paura che ha finito per avvincere tutti: i dirigenti del Milan e dell'Inter, i ventidue giocatori in campo, gli ottantamila tifosi che hanno fatto il pieno al mediocristissimo spettacolo offerto dalle squadre milanesi. «Persino l'arbitro — aggiunge Prisco con una punta di malinconia — ha avuto paura di avere una gran paura che la partita potesse non finire sullo 0-0. Basti vedere con quale premurosa sollecitudine ha fermato il gioco ogni qualvolta la palla è arrivata nelle vicinanze di Boninsegna». Una nuova polemica contro la classe arbitrale? Nient'affatto. «A parte i fatti accaduti nell'area del Milan negli ultimi minuti, ed il rigore non concesso all'inizio a Boninsegna — si affretta a precisare Prisco — l'arbitraggio di Menegali è stato eccellente».

Giagnoni: «Ci è mancato Chiarugi»

MILANO, 10 novembre Chi si ricorda più dell'uomo col colabacco che, scorbuto e rissoso, infiammava con le sue polemiche ogni dopopartita? Gustavo Giagnoni, da quando è approdato ai lidi rossoneri, è diventato un modello di anglosassone educazione di correttezza e soprattutto di pazienza. Da molte settimane ormai, attende, senza uno scatto d'ira, con una tenacia ed una tranquillità ammirevoli, che il suo Milan dimostri di essere una squadra all'altezza di giuste tradizioni. Freddo e distaccato non si lascia ammaliare dal presente e guarda, con la fiducia dei signorilli, ad un futuro che molti considerano lontano e denso di incognite, ma che lui vede rifulgere di grandi soddisfazioni e di i- perbolici risultati. E neppure lo squallore di questo derby sembra aver scosso la sua fede. «Abbiamo fatto un gran gioco — ha detto ai giornalisti — ma siamo mancati nelle conclusioni. In questo si è molto sentita la mancanza di Chiarugi. Comunque la squadra migliora continuamente. Avete visto Gorin? State sicuri che questa squadra non mancherà di dare buoni risultati già a partire da quest'anno». Quindi, con lodevole signorilità, si è profuso in una lunga serie di complimenti. Ce n'è per tutti: gli avversari, l'arbitro, i guardalinee, persino il pubblico. «La combinazione Valmasco dimostrata nei confronti di uno spettacolo calcistico tra i più demeriti. L'unico ad inquietarsi è il general manager del Milan Vitali, allorché il discorso cade su Calloni, il centravanti miracolo che lui ha portato da Varese a Milano. «Ha notato — gli ha osservato uno dei cronisti — che non è capace di stoppare la palla?». Vitali si rabbuia e replica offeso: «E' giovane, dategli tempo. Forse che lei ha imparato subito a fare il giornalista?». E a nulla vale rammentargli che il Milan, nonostante tutto, è ancora una squadra di serie A.



INTER-MILAN — Esordito per Rossi: nel grigiore generale poco da fare anche per il neo-acquisto interista.

Il Varese tradito dal clima di eccessivo nervosismo (2-0)

Un incontro brutto e falloso ma la Ternana ha la meglio

Sono stati espulsi per scorrettezze Garritano (al 72') e Lanzi (al 88')

MARCATORE: Garritano (T) al 42' del p.t., Traini (T) al 40' della ripresa. TERNANA: Nardin 7, Masiello n.c., Rosa 6, Vali 6,4, Dolci n.c., Benetti 6, Donati 7, Fanizza 7, Garritano 6, Crivelli 6,4, Traini 7 (12. De Luca, 14, Grilli). VARESE: Fabris 6, Valmasco 6, Zignoli 6, Borghi 7, Lanzi 5, Frato 7, Fasso 6, Benati 7, Tresoldi 6, Minini 6, Sperotto 6, Della Corona, 13, Mayer, 14, Trevisanello). ARBITRO: Trono, 5. NOTE: angoli 9-3 per il Varese, espulsi nel s.t. Garritano al 72' e Lanzi al 43'.

SERVIZIO TERNI, 10 novembre Partita brutta e falloso quella giocata oggi allo stadio Liberati di Terni tra due squadre che hanno tradito con l'eccessivo nervosismo l'importanza da essi attribuita alla posta in palio. La Ternana, partita col piede sbagliato, aveva collezionato all'inizio del campionato tre sconfitte consecutive di cui due casalinghe ed oggi era chiamata dopo i lusinghieri risultati contro Lazio e Torino, a raggiungere la prima vittoria del campionato tra le mura amiche. E vi è riuscita avendo fatto tesoro delle altre passate esperienze e dopo aver completamente rivoluzionato l'assetto tattico della squadra. Non più attacchi alla garibaldina, nessuno sganciamiento del libero, ma difesa accorta con puntigliosi marcamenti sull'uomo e con un centrocampo presidiato in permanenza da cinque o sei giocatori. Gli attacchi conseguentemente venivano impostati quasi completamente su contropiede e affidati più all'effetto dei singoli giocatori che alla manovra corale, collettiva. Ed è in questo modo che la Ternana ha realizzato le due marcature odierne. La prima è nata da un lungo lancio di disimpegno di Dolci che ha pescato Fanizza al limite dell'area avversaria; la mezz'ala poi faceva tutto da sola, effettuava una conversione sulla sinistra, superava il diretto avversario e lanciava di precisione a Garritano appostato a non più di due metri dalla porta avversaria. Era uno scherzo depositare in rete per il centravanti rossoverde (42' del primo tempo).

Sauro Mazzilli